

LETTERATURA DELLA RESISTENZA

IL SILENZIO DEL MARE

La collezione dei «Narratori temporanei» di Einaudi, editore così intelligente, così accurato: fra i nostri migliori, volge raccogliere ieri questi scrittori che testimoniarono con la loro opera dei segni d'una rinascita dell'arte italiana; e quelle opere erano tutte ricche di un significato e d'impegno; oggi, nell'Italia libera, la stessa collana accoglie scrittori d'ogni paese, perché le creazioni dello spirito non conoscano né nazionalità né confini, frutti d'un'anima mossa alla verità offerti ad altre anime alla verità incamminate.

E' così che Natalia Ginzburg (di lei Einaudi pubblicò, saranno tre anni, «La strada che va in città», sotto il nome di Alessandra Torniparte: un'opera singolare, forse un po' legata — come spirito e come sintassi — a certa, pur valida, narrativa americana più recente) ha curato per Einaudi «Il silenzio del mare» di Vercors.

Non è senza significato, a nostro avviso, che proprio «Il silenzio del mare» abbia inaugurato questa ammissione degli stranieri nella collana. Perché il racconto ha una sua storia e una sua trama particolare, e un suo alto valore. E certo questa storia e questa trama non sarà inutile illustrare, qui (e il suo valore, poi, che è questo il compito per il quale è stato scritto, anche se la più affrettata e approssimativa, anche se qualche lettore più provveduto e aggiornato lo conosce («Il Mare», la rassegna della stampa internazionale, che tanto favore ha incontrato anche presso di noi, del racconto ha pubblicato la parte più viva, più saliente).

«Le silence de la mer» fu finito di stampare sotto l'occupazione nazista il 10 febbraio 1942 dalle leggendarie «Editions de Minuit» di Pierre de Luxure, e subito diffuso — con ristampe e traduzioni — a Londra, New York, Algeri, Ginevra. Un racconto, s'è detto: un'opera minore, dunque, perché senza dubbio opera maggiore sulla resistenza venuta (qualcuna, anzi, è venuta); eppure, «Il silenzio del mare» chiude in sé tutti i segni per diventare — ed esser già — il libro di questa guerra.

E pensare che di Vercors, fino a qualche mese fa, poco o nulla si sapeva. Oggi sì, e si sa che il suo nome, al secolo, è Jean Bruller, che era già familiare entro un'esiguità di artisti come disegnatore, che al suo attivo è un altro libretto: «La marche à l'étoile». Quasi un ignoto, dunque, Vercors prima del felice racconto che ce l'ha rivelato. Sappiamo anche che è giovane (un giovane sul quale, era, dopo la felice prova de «Il silenzio del mare», si appuntano le speranze dei francesi, e non di essi soltanto), mentre dal racconto la sua anagrafe sarebbe difficile stabilire, per via del suo stile che ce lo palesa scrittore inteso e misurato, con pacati distacchi e sobrie emozioni; talché si sarebbe potuto anche scommettere su una sua maggior esperienza letteraria, con il risultato, poi, di vedere, con altrettanta facilità, perduta la posta.

La trama del racconto è semplicissima. In una casa di una provincia francese vive un uomo attento con una nipote. Un giorno un ufficiale tedesco, Werner von Ebrennach, viene ad occupare le stanze superiori dell'appartamento; ma nell'uomo e nella nipote sorge la decisione, in un tacito accordo, di non mutare nulla della loro vita, e fosse pure il più piccolo particolare: come se l'ufficiale non esistesse; come se fosse un fantasma. Un estraneo ai due, che tale lo considerano dal primo all'ultimo giorno della sua permanenza nella casa, ma che estraneo non vuole restare se ogni sera, accanto al fuoco, sente il bisogno di parlare, di comunicare agli altri, che quanto gli passa nella mente, e gli insiste in cuore. Si bacia, così, in un'intimità che è una lingua, e i sentimenti che abitano la sua anima: quelli che più profondamente lo agitano e premono: il suo paese, la musica, la Francia. Argomenti che loro diversità hanno tuttavia come comune proprietà: non presupporre pace domestica. Nell'intimità che non gli rivolge parole e non rispondono nemmeno al suo saluto, quella casa è diventata per Werner von Ebrennach un luogo di rispetto e di affetto, e quella raccolta atmosfera lentamente si dilata, e la casa è la città, e la città tutte le altre della Francia, la Francia stessa, che nell'immagine della Francia egli scopre «l'altra parte», quella che in lui, tedesco, non latita, manca, non può non mancare. Si è operato nell'ufficiale il miracolo consueto: quello che sceglie dall'irriducibile ogni uomo del nord di fronte ai latini (questo nord di lieve romanticismo in Vercors è una nota più viva della sua opera: un grosso punto a suo favore).

Nickel Odeons

Quando nel lontano 1895, nelle sale dei Grandi Café i fratelli Lumière stupivano le folle parigine con le magiche proiezioni delle loro meravigliose macchine, forse gli industriali americani non pensavano che quel genere di spettacolo avrebbe potuto, qualche anno più tardi, imporsi così fermamente all'attenzione di tutto il mondo e creare in America una delle più proficue e colorate industrie.

La settima musa, nata nella tormentata fantasia del Lumière, esordì di molto modestamente. Da «L'arroseur arrosé», una pellicola della lunghezza di 17 metri, ai primi tentativi di Fregoli in Italia, il cinema, che a quei tempi e fino all'Assalto del treno di Porter, si compiacceva della produzione di documentari, si rifugiò, in America, in certe sale di proiezione che si chiamavano Nickel Odeons e che consistevano in vecchi vagoni ferroviari in disuso.

Da quelle romaniche soffitte di sognatori, nasceva Hollywood.

I vecchi baracconi della fiera del cinema, in cui Griffith forse sognava le prime immagini del suo film, dove lo spettacolo insegna ai non illuminati ancora i grandi successi dei divi americani, ospitano allora una folla curiosa ed inconsueta: agitati di paradosso, fantasmi delle movenze frenetiche e dei volti contorciti da impossibili tragedie.

Quelle stanche vetture ferroviarie stupite ed immobili, rivedevano i paesaggi del loro frettoso vagabondare riapparire come in un sogno inaspettato dal filmista sigillato delle loro pareti. I lucidi vetri si erano improvvisamente rianimati come se la straordinaria vitalità della natura si fosse affacciata in un doloroso ricordo, come se improvvisamente del torbido legname, dai succhi velenosi, dai sofferti umidriti, si fossero svegliati dal sonno impazzire delle leggi della natura.

Una luce violenta illuminava quel sogno, quella disperata quiete di quelle cose abbandonate, quel torbido qualche cosa d'inconsueto, come se un cenno, un frammento di abitudine le avesse fatte addolorare.

Ma lo sguardo si volgeva verso le gioie d'un tempo e le tenesse indecise fra il disinganno della loro antica fiducia e la speranza di un impossibile ritorno. Quelle «cose» parlavano nella loro perplessità, si contenevano nell'ingenua riflessione della loro coscienza senza ormai più ritengo, come se la maschera dell'orgoglio fosse d'un tratto caduta sotto l'invenerosa carezza di un ricordo.

Ombre velenose agitavano quella solitudine ombre nuove dai volti indifferenti che si muovevano senza preoccupazione come se la fantasia non esistesse, impudiche nella loro distrazione superficiali, irriverenti verso un mondo invisibile che non sospettavano. Il sogno si spense così il sorriso di una speranza, si spense per la stessa luce che lo aveva acceso: il vecchio ventre del Nickel Odeon ricade nel buio, la fantasma morgana della fantasia era scomparsa.

Solo Griffith nel suo angolo ascoltava ancora, rincorrendo oltre i lucidi vetri sigillati le immagini che si dileguavano.

Zel

La situazione dell'Istituto comunale e provinciale di Topo-Wassermann nell'esame di Giunta municipale

Testamento del conte Francesco di Toppo

Tre risposte a "DOVERE"

1

2

3

Al Direttore del Giornale "Libertà"

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Il cardinale Spellman

presenzierà al Concistoro in abito di seconda mano

NEW YORK, 12 gennaio. La decisione di vestirsi, che si fa sentire anche in America, ha costretto il neo Cardinale Spellman a rinviare l'abito cardinalizio, che egli dovrà portare con sé a Roma, quello del defunto Cardinale Hayes.

Si disputerà il giro d'Italia? MILANO, 12 gennaio. Presso la Direzione della «Gazzetta dello sport» sono convenuti oggi numerosi giornalisti sportivi per discutere di un problema che ha fatto da tempo il soggetto di idee in merito all'effettuazione del Giro d'Italia per il 1946.

Le prime discussioni si sono orientate, tenuto conto delle difficoltà che si incontrano verso una effettivazione nel mese di giugno. Si è previsto che il «Giro» debba durare dal 20 al 22 giugno.

Zel

La situazione dell'Istituto comunale e provinciale di Topo-Wassermann nell'esame di Giunta municipale

Testamento del conte Francesco di Toppo

Tre risposte a "DOVERE"

1

2

3

Al Direttore del Giornale "Libertà"

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

La Commissione Interna della Cassa di Risparmio

Rodomonte e Squadrista

Per la ricostruzione

Un primo carico di materiale siderurgico giunto in Italia dagli S. U.

Ancora sulla colonna arco ecc.

La breve discussione sull'arco, la colonna e la trave in cemento armato sorta tra il sig. mazz. ed il sig. v. b. de «Il Lunedì» appare ed invoglia a tentare un po' di approfondimento della questione, poiché è proprio su questi elementi: architrave, arco e colonna — e particolarmente sull'architrave — che si basa e si svolge la storia delle costruzioni; cioè, sulla evoluzione di quell'elemento strutturale che ha la funzione di opporre lo spazio posto fra due pilastri. La colonna o piedritto ha solo funzione portante, e le sue dimensioni in sezione variano, o almeno dovrebbero variare, in funzione della qualità del materiale costituente il piedritto e del carico da sopportare. Però tali dimensioni...

Le colonne del Partenone, che vediamo perfino nella loro proporzione e nel loro ritmo, potrebbero sostenere ancora, notevole carico oltre a quello loro destinato dalle caratteristiche del Tempio. Mentre in esse ha prevalso l'ideale estetico nel dimensionare la colonna, altrettanto non possiamo dire della determinazione del loro ritmo, vale a dire dell'interesse in cui entra in gioco la natura del materiale da architrave.

Considerando questo ritmo, possiamo domandarci: Se il ritmo in cui è ricavato l'architrave avesse avuto una resistenza alla flessione pari per esempio a quella del cemento armato, cosa sarebbe accaduto? Avremmo noi oggi sotto gli occhi le stesse proporzioni, lo stesso ritmo?

Oppure: Se i costruttori Romani, anziché della vastità degli interassi delle fabbriche greche, dovessero aver gravato del marmo di non resistere allo sforzo di flessione, avremmo anziché l'arco (che è media geniale alla accennata debolezza del marmo e del materiale lapideo in genere) usato un ipotetico materiale analogo al cemento armato, avremmo essi egualmente le volute i grandi archi, volte e cupole che ancora oggi stupiscono?

Costantemente né i Greci avrebbero mantenuto le loro proporzioni e i ritmi, né i Romani avrebbero girato le superfici curve che conosciamo. Gli uni e gli altri avrebbero trovato altre forme logicamente legate alle caratteristiche dell'ipotetico materiale adoperato: elevate e nobilitate dal genio dei costruttori.

Possiamo quindi dire che tutti i costruttori della antichità (maestri come lo sono i magnifici fabbricanti partendo da basi strettamente legate alle caratteristiche dei materiali usati, e non perseguitando principalmente un ideale estetico. La bellezza è scaturita spontanea dal sapiente studio e sfruttamento di tali caratteristiche e dall'apporto poetico delle finenze decorative.

Le grandi basi su cui poggia la architettura nel corso della storia dell'umanità, e sino ai giorni nostri, sono state in due sistemi: il sistema trilitico (piedritti ed architrave) ed il sistema spingente (piedritti ed arco). Questi due sistemi base subirono attraverso i secoli infinite variazioni e violazioni, ma in ogni caso i risultati sono sempre stati decorativi. Possiamo affermare che nessun progresso ha avuto l'architettura nel tempo, intendendo da Roma in poi, ed intendendo per progresso un rinnovamento fondamentale delle concezioni e dei metodi costruttivi. Anche i costruttori gotici non fecero che perfezionare arditamente il sistema spingente.

Questa staticità è stata determinata dal fatto che l'uomo non sapeva far altro per costruire, che adoperare la pietra, i mattoni e le malte. Non ha avuto cioè altri materiali a disposizione, e questa condizione lo costringeva ad attingere e cercare variazioni sulle basi fondamentali lasciateci dai primi costruttori dell'umanità.

Da questa situazione oggi l'architettura esce, si salva e si rinnova a fondo, grazie alla scoperta ed all'introduzione dei nuovi materiali: il cemento e ferro.

Questi nuovi materiali hanno facilitato che permettono di togliere dall'uso la pietra, i mattoni e le malte, e con essi la colonna e l'arco, quegli elementi base della moderna architettura. Questa disposizione va naturalmente fatta, rendendo tutti gli onori per il lungo e glorioso lavoro, agli antichi-ismi elementi.

Al loro posto subentra, forte delle facilità conseguenti dalla intima collaborazione del ferro col cemento, il portale in cemento armato (o anche in ferro) il quale è un complesso elastico monolitico e cui piedritti ed architrave sono solidamente congiunti.

Il valore rivoluzionario di questo nuovo elemento si basa principalmente sulla sua alta resistenza alle varie sollecitazioni, resistenza concedente possibilità di metodi costruttivi di tutto nuovi e, conseguentemente, possibilità nuove ed ampie di rinnovamento nel campo statico, estetico e distributivo.

Tutto ciò non solo permette, ma impone addirittura lo sviluppo da ogni legame tradizionale!

Perché, in una costruzione in cemento armato, dovremmo usare l'arco quando questo non è richiesto da esigenze strutturali? L'arco in questo caso è un falso, e nemmeno nel senso decorativo esso è ammissibile dato che la decorazione, se deve essere strettamente coerente al materiale ed al sistema costruttivo usato, è anche antieconomica. Affermare che una costruzione oggi elevata ad arco, archi, colonne ecc. è espressione della moderna architettura, è come affermare che la lingua latina è una lingua moderna perché viene ancora usata in certe circostanze.

Appare dunque logica, chiara, mente logica e legittima la affermazione che i materiali da costruzione moderni: cemento, ferro, vetro ecc., sono gli elementi che stanno determinando una profonda radicale rivoluzione nell'arte del costruire, soppiantando i vecchi materiali e metodi. Rivoluzione ancora lenta ma viva e di portata grandiosa; coerente e quindi col rivoluzionamento universale per il quale si è passati nel giro di pochi decenni, da una civiltà medievale alla attuale civiltà delle macchine.

Giacomo Della Mea

Il Sindaco
G. G. Cosattini

L'Assessore deleg.
f.to A. Feruglio

Il Segr. gen. reg.
f.to G. Marchesini

Verso un comunismo nuovo?

Permetta il signor Feruglio di aggiungere anche il nostro pensiero in margine al congresso del Partito comunista, con gli atti del numero 10 di «Libertà» del 10 corrente.

Togliatti dice che bisogna tener conto di i cattolici rappresentano la maggioranza in seno al suo partito. Del punto di vista statistico, ciò risponde a verità. Protestanti, ebrei ed aiel sono in minoranza anche in seno al P.C.I.

In genere va senz'altro ammesso che i comunisti sono dei cattolici sui quali la vita e la dottrina religiosa hanno sovrana influenza per l'orientamento politico sociale. E' gente per lo più cresciuta in ambienti religiosi e lontani dall'agitazione della Chiesa, dalla cultura cristiana. Sarebbe un errore classificare costoro come tralci attecchiti della vita cristiana; possono essere dei tepidi o degli indifferenti ma suscettibili di reazione decisa se la tattica del Partito dovesse dimostrarsi inabile o incomprensibile.

Nei confronti del concordato, Togliatti ha ammesso il suo valore internazionale e la necessità della forma biaterale in caso di eventuale revisione. E pur augurandosi che la Chiesa non diventi una «cassa elettorale», ha affermato: «Noi non siamo mai stati anticlericali, noi siamo noi lo saremo». In materia di politica interna ha auspicato la Costituzione, la lotta contro ogni forma di fascismo, la repubblica, l'italianità di Trieste.

Non possiamo giungere ad una conclusione che potrà sembrare paradossale: la coincidenza fra tali principi e quelli della Democrazia Cristiana.

E allora? (si domanderanno altri). Daremo a Togliatti la tessera «ad honorem» della D.C. e faremo quel grande «partito unico» che è delle aspirazioni di Togliatti e di Longo?

Ma se (si domanderanno altri) dovremmo denunciare che il P.C. verso nell'equivoquo, espondendo un programma «abilmente» camuffato per entrare più facilmente nei greggi a far preda?

A nostro avviso non sarebbe completamente esatto né l'una né l'altra illazione. Occorre non dimenticare che il comunismo è passato dalla fase della preparazione pura-

Il Testamento del conte Francesco di Toppo

Tre risposte a "DOVERE"

1

2

3

E' fissata una maggiorazione del 100% sugli imponibili determinati agli effetti dell'applicazione tassativa di licenza ai pubblici esercizi.

L'aliquota per l'applicazione della tassa alle sale pubbliche per balli, per bigliardi e per altri giochi è fissata al 30% del valore locativo dei locali medesimi.

Panofanti

L'imposta di panofanti è applicata per categorie di pubblici esercizi, secondo la tabella seguente: cat. 1. Reddito annuo lordo, compresa la natura del reddito, L. 7039,89. Redditi imponibili L. 1000.

Per i bigliardi di dimensioni superiori a metri 3 di lunghezza e di metri 1 di larghezza, la natura del reddito è quella del gioco e l'imposta è ridotta del 50 per cento.

A close-up photograph of the bottom edge of a book page. The page is a light cream color with some faint, illegible markings. The binding is visible at the bottom, showing a dark, possibly leather or cloth, material. The edge of the next page is visible on the right side.

